

ORIZZONTI

Un giorno o l'altro con Franco Fortini

DA OGGI È IN LIBRERIA un volume postumo del poeta, critico e traduttore fiorentino. Un'antologia di testi, frammenti, lettere, appunti e conferenze, scritti tra il 1945 e il 1978, che formano una sorta di «diario in pubblico» del grande intellettuale

di Lello Voce

EX LIBRIS

Se date a una persona il parere giusto, l'aiutate per tutta la giornata. Se le insegnate a chiederlo, l'aiutate per tutta la vita.

George Reavis



Un ritratto di Franco Fortini scattato da Mario Dondero a Milano negli anni Settanta

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Il sesso in vendita dei minorenni

Hanno 12 o 13 anni e ogni notte, ai giardinetti, sui marciapiedi, vicino alle stazioni o ai centri di accoglienza, in un giro di prostituzione tutta al maschile, vendono il loro corpo per poche centinaia di euro. Al momento, si tratta di una realtà numericamente di nicchia che riguarda circa duemila ragazzini. Ragazzini che ancora non parlano l'italiano, e che, apparentemente, commerciano fazzoletti di carta o cd. Ragazzini rom o dei paesi dell'Est o del Nord d'Africa: tutti arrivati in Italia come clandestini e tutti privi di documenti. Sans papier giovanissimi che sfuggono alle retate della Polizia come a qualsiasi rifugio istituzionale e che sono in pericoloso aumento (secondo gli esperti del progetto Kinda-europeo Daphne). Le prime, difficili, inchieste sul campo riferiscono che questo «mestiere» ai ragazzi non piace, che lo considerano contro natura ma che lo «fanno» perché redditizio. Ma il loro identikit di prostituti minorenni lascia perplessi operatori sociali, giuristi e altro, che si trovano a confronto con una pluralità di temi dai contorni sfumati: dalla tipica incertezza pre-adolescenziale di una scelta sessuale, al consumo di sostanze stupefacenti, all'aspirazione ai beni di consumo offerti dalla società occidentale che sembrano farsi illusori garanti di un'identità tutta declinata sull'AVERE per ESSERE.

A differenza della tratta femminile, qui, non è stato individuato alcun racket. Da Torino, Milano, Genova a Napoli, a Roma, gli under-quattordici, di fatto, si autogestiscono e nessuno trattiene il loro denaro, anzi gli indigeni, i vecchi «ragazzi di borgata», hanno spostato la loro offerta su Internet o sugli annunci, lasciando il lavoro su strada appannaggio dei migranti, che, a dispetto dell'età, diventano così, rapidamente, truccotanti padroncini nel giro del sesso a pagamento. Dicono di preferire i «clienti fissi» e fanno circolare la voce di essere sempre loro la parte attiva nel rapporto sessuale. Vittime, dunque, di quel noto meccanismo di difesa che fa identificare la vittima con l'aggressore, essi si dipingono alla fine come sfruttatori dell'italiano adulto, da «spennare», ribadendo che la loro vera identità di «maschio» nulla a che vedere con i loro gay-clienti. Di un tale argomento è giusto parlarne coi propri figli? Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori di Milano, ci ha provato con: A quattordici anni smetto (Edizioni Melampo). Storie vere, d'immigrazione e solitudine, di ingiustizia e prostituzione: da leggere insieme.

Q

uale titolo poteva essere più fortiniano di *Un giorno o l'altro*, colmo com'è di «allusioni alla temporalità» e di «echi di linguaggio popolare e sapienziale»? A sottolinearlo è Romano Luperini, nell'Introduzione che accompagna questo bellissimo volume postumo di Fortini, da oggi in libreria per Quodlibet. Un titolo che è parente stretto di *Non solo oggi*, o di *Memorie per dopodomani* per un libro che è come un lunghissimo filo intessuto a unire tutta la costellazione del pensiero fortiniano, a mescolarla e comprometterla con il suo «privato». «Non so chi sono ma cerco di sapere chi sono stato, ossia in quale rete di storia e di società mi sono trovato a vivere» annota Fortini stesso, e questa sua frase potrebbe essere posta ad esergo dell'intero volume. Affetto da una sorta di bulimia dell'annessione,

È il racconto di una formazione intellettuale un filo che si svolge nel cuore del nostro 900 tra incontri e scontri amici e nemici

il corpus di *Un giorno o l'altro* include di tutto, sia che si tratti di articoli che di saggi, o addirittura di scritti di altri, e tutto trasforma e digerisce come un enorme stomaco che rumina, ricostruisce, indaga, riordina, o invece confonde, alla ricerca di un «rigore» che mette sul banco degli imputati prima di tutto se stesso, fino al punto che Fortini stesso non può esimersi dal dichiarare di non riuscire più ad individuare «quale delle due parti (SIA) il testo e quale il commento». Come chiosa Luperini: «o il lettore trova il filo di questo rigore privato, oppure non soffierà sulla polvere accumulata sul manoscritto e se ne ritirerà annoiato e sgomento». Il che sarebbe un vero peccato perché, a ritrovarlo questo filo di cui parla Luperini, allora il testo diventerà avvincente, vi esploderà sotto gli occhi, ricostruendo, come d'incanto, contesti e discussioni, amicizie ed idiosincrasie di un tempo che ci sembra irrimediabilmente passato, poiché «un intero contesto storico si è collassato e dissolto», vissute da quello che l'introduttore definisce una figura di intellettuale «comparsa». A portare sino in fondo l'archeologia di questo postumo fortiniano, ironia del destino,

due giovani intellettuali, precarie sino al midollo, Marianna Marrucci e Valentina Tinacci, collaboratrici del Dipartimento di filologia dell'Università di Siena e redattrici del Centro studi fortiniani. È a loro che chiediamo di spiegare meglio cos'è *Un giorno o l'altro*.

«Si tratta una raccolta di testi e frammenti editi e inediti, appunti, conferenze, lettere di Fortini e a Fortini, suddivisi per anni dal 1945 al 1978. Nel progetto, che è rimasto incompiuto, e che prevedeva di arrivare fino agli anni Ottanta inoltrati, i pezzi dovevano essere accompagnati da un commento che rappresentasse lo sguardo «dal presente».

In realtà i commenti che Fortini ha fatto in tempo ad inserire non sono moltissimi. Il modello del libro, va da sé, è il *Diario in pubblico* di Vittorini, ma con alcune importanti differenze: la forte presenza di scritture private, l'inserimento di scritture altrui (alcune lettere), gli interventi di riscrittura (Fortini è intervenuto, anche con decisione, sui pezzi già editi, non solo con tagli ma anche con variazioni stilistiche) e soprattutto la presenza di incongruenze cronologiche, cioè di scarti (talvolta brevi, altre volte più lunghi; talvolta forse involontari, altre volte senz'altro controllati dall'autore) tra la reale appartenenza cronologica di uno scritto e la sua collocazione all'interno dell'opera. Complessivamente, insomma, *Un giorno o l'altro* presenta un allestimento finzionale marcato, che lo rende, più che una auto-antologia, una narrazione: il racconto di una formazione intellettuale, un filo che si svolge nel cuore del nostro Novecento tra incontri, scontri, amici e nemici, scandito dagli anni, come capitoli.

Quali sono gli aspetti di interesse letterario più spiccato del testo?

«Sicuramente l'operazione di riscrittura e montaggio. Oltre alla novità di una costruzione autobiografica di questo tipo, sono significativi i riposizionamenti continui del punto di vista - e del giudizio - prodotti dall'attività instancabile di selezione, riscrittura, commento. È come se il

Chi era

Franco Fortini (pseudonimo di Franco Lattes), nasce a Firenze il 10 settembre 1917 e compie i suoi studi nella città natale laureandosi in Lettere e in Giurisprudenza. Richiamato alle armi nel 1941, dopo aver partecipato alla Resistenza in Valdossola ed essere emigrato in Svizzera, si stabilisce a Milano, diventando redattore del *Politecnico*. Dal 1948 al 1953 lavora alla Olivetti; collabora alle riviste *Comunità*, *Officina*, *Ragionamenti*, *Il menabò*, *Quaderni rossi*, *Quaderni piacentini*; tra i quotidiani, prima dell'*Avanti!*, poi di *Manifesto*, *Corriere della sera*, *Messaggero* e *Sole 24 ore*. Ha tenuto la cattedra di Storia della critica letteraria della Facoltà di Lettere di Siena. Nel 1985 gli viene conferito il Premio Montale - Guggenheim per la poesia. Muore a Milano nel 1994.

Fortini censore e iperrazionalizzatore che tutti i suoi lettori conoscono rivolgesse verso se stesso «il ditino alzato» in un modo più sistematico e costruito (anche in senso «romanzesco») di quanto avesse fatto in precedenza. D'altra parte *Un giorno o l'altro* è un'opera letteraria a tutti gli effetti, collocabile forse in una zona di confine fra il genere *pastiche* e lo zibaldone, secondo modalità peculiari di Fortini, già sperimentate altrove, soprattutto nell'*Ospite ingratito I e II* e in *Attraverso Pasolini*, che non a caso Fortini considerava strettamente legato a *Un giorno o l'altro*: quasi una sua prova o anticipazione».

Quali quelli politici?

«Questo è un libro intimamente politico, che riprende sotto una nuova luce i grandi dissensi fortiniani: il disaccordo con le posizioni ufficiali dei partiti della sinistra italiana e poi con la nuova sinistra; l'interpretazione dell'industria culturale; le riletture della Resistenza. Colpisce particolarmente la precocità di certe prese di posizione, per esempio rispetto allo stalinismo o alla politica culturale sovietica. Ci preme ricordare un pezzo del 1972, *Strage a Tel Aviv*, in cui

Due giovani «precarie» le curatrici, Marianna Marrucci e Valentina Tinacci, collaboratrici del dipartimento di Filologia dell'Università di Siena

Fortini abbozza un'interpretazione del terrorismo che ne spezza il legame con la lotta di classe, per metterlo in relazione con le forme moderne della guerriglia e con l'universalizzazione dei conflitti. «Non c'è ormai parte del mondo nella quale l'attentato con esplosivo o il conflitto a fuoco non sia diventato evento quotidiano. Esiste una unità del terrorismo quale la fine dello scorso secolo non aveva conosciuta».

Luperini, nell'Introduzione, si interroga, però, su chi potrebbe essere oggi il lettore di un testo tanto complesso, ricco e per molti versi «antico». Qual è l'opinione di due giovani intellettuali come voi, capaci di un lavoro tanto raffinato come la cura di questo volume e pure assolutamente «precarie»?

«Antico sì, ma non nella forma. Non è antico il taglio sulla «voce» della persona: un certo modo di comunicare la soggettività, che non è indugio sul dettaglio cronachistico esistenziale, ma esposizione di un'unità della persona. Questo non è un Fortini «privato», sebbene il libro comunichi anche sentimenti privati. Il punto è che la dimensione privata non è separata né sostituita-

va. Privato, letterario, politico, dialogo intellettuale si sostanziano attraverso scambi fluidi e tutto è collegato: il privato non è recinto inconfessabile, né c'è una parte (politica, letteraria, intima) che vince sull'altra. La persona è tutta intera nella sua dimensione politica: politica nel senso lato di appartenente a una comunità e in essa operante. In ciò, soprattutto, il Fortini di queste pagine ha per noi un valore attuale. E cerca un lettore fra i trentenni di oggi, come anche noi siamo. Fortini parla un linguaggio, quella della complessità contro gli specialismi e quello del tentativo di forzare gli schemi appresi e di incidere sul reale, che si presenta alla nostra *forma mentis* indiscutibilmente distante, certo, ma non fino all'opposizione. Laddove il rapporto con i nostri padri è invece nel segno dell'inconciliabilità se non del rancore, è spesso dall'ascolto di voci della generazione precedente, come questa, che troviamo delle indicazioni di percorso. Una, per esempio, ci sembra di vederla con una certa sicurezza nell'attenzione e nella curiosità profonda verso tutti i linguaggi e i mezzi nuovi (le pagine di *Un giorno o l'altro* passano dalla letteratura all'arte e alla filosofia, al cinema, al teatro, alla pubblicità, alla televisione, alla musica, alla radio). Non è solo un invito a uscire dagli specialismi per un esercizio intellettuale a tutto tondo, ma anche un'esortazione a confrontarsi autenticamente con la realtà del proprio presente, tutta intera. Non stupisce, allora, che Fortini abbia voluto capire il funzionamento del computer e abbia tentato di sfruttarne le potenzialità per costruire l'ultima sua opera».

Infatti il vostro è stato un lavoro di cura che ha dovuto tenere presente anche una massa notevole di dati digitali: quali sono le differenze con il classico lavoro filologico?

«Sì, il lavoro di edizione ha presentato problemi per molti aspetti nuovi, difficilmente risolvibili con i soli strumenti del classico lavoro filologico su carta. *Un giorno o l'altro* è nato dalla selezione e riscrittura di materiale cartaceo d'archivio, materiale che l'autore ha predisposto per farlo riversare su computer con «istruzioni» precise (numero e nome dei file e loro collocazione in directory). Tutta la fase successiva (revisioni, aggiunte, tagli, spostamenti, prove di montaggio) è avvenuta al computer, sia per interventi diretti sia attraverso ricorrenti stampe di prova. Ma è soprattutto il lavoro di montaggio complessivo che si è sviluppato in ambiente digitale: vista la natura dell'opera (sostanzialmente l'allestimento di un'autobiografia intellettuale attraverso il riuso delle proprie scritture), si trattava di una questione fondamentale. Abbiamo dovuto perciò fare i conti con i problemi generati dall'uso del nuovo supporto: in particolare i meccanismi di ordinamento automatico dei documenti da parte della macchina e quelli di registrazione delle varianti. In questo, naturalmente, si è dovuto tener conto dello specifico siste-

ma operativo usato da Fortini, nonché del suo modo di rapportarsi al computer. Va anche detto che *Un giorno o l'altro* presenta una mole debordante di materiale preparatorio cartaceo, «effetto della natura stessa dell'opera e del nuovo mezzo».

Per questo libro Fortini aveva stipulato un contratto con Garzanti, come mai invece il libro esce oggi con una piccola casa editrice?

«Perché nel frattempo l'interesse di Garzanti è venuto meno. Ci sono state perciò nuove trattative editoriali, che alla fine hanno portato *Un giorno o l'altro* a Quodlibet, editore peraltro già legato al nome di Fortini».

E meno male che in Italia esiste ancora la piccola editoria di qualità...

Un giorno o l'altro

Franco Fortini
A cura di **Marianna Marrucci**
e **Valentina Tinacci**
Intr. di **Romano Luperini**
Quodlibet
pp. 593, euro 35,00